

**IL CASO**

**Il figlio di Sakineh scrive a Ban Ki-moon: «Salvate mia madre»**

Il figlio di Sakineh Ashtiani, la donna condannata alla lapidazione in Iran, ha scritto ieri una lettera aperta a Ban Ki-moon, chiedendo al segretario dell'Onu di «salvare la vita» alla madre. Lo ha scritto il Times. «La sentenza non è stata annullata, è solo stata rinviata e può essere eseguita in ogni momento», ha scritto Sajad Ghaderzade, chiedendo inoltre alle Nazioni Unite di bandire la lapidazione in tutto il mondo.

Secondo Sajad, il rispetto dei diritti umani in Iran sbandierato dalle autorità di Teheran è una «assoluta menzogna». E al presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, che nei giorni scorsi ha negato che Sakineh sia mai stata condannata alla lapidazione, Sajad chiede perché «difendi il Libano, la Palestina e il Pakistan ma non ti senti responsabile per la tua gente?». Nella lettera a Ban, inviata in occasione dell'intervento di Ahmadinejad all'Onu, il figlio di Sakineh bolla il sistema giudiziario iraniano come corrotto e colluso con il regime, privo di qualsiasi indipendenza. Sajad, 22 anni, ha ribadito infine che la madre è innocente, ed è stata condannata a morte per adulterio.

Poteva salvarla con una grazia all'ultimo minuto, un intervento che 4mila persone gli hanno richiesto, tra cui lo scrittore Jonh Grisham e Bianca Jagger. Non lo ha fatto: per lui Teresa, ha spiegato, era solo una donna cattiva, non una minorata mentale, manipolata.

**LE ULTIME ORE**

A Teresa non è rimasto altro che chiedere la sua cena, pregare con il cappellano del carcere e affidare al suo avvocato le sue ultime parole, dirette alla figlia adottiva Cathy Clifton che ha sempre invocato la sua morte: «Voglio solo che Cathy sappia che le voglio bene, e che mi dispiace molto». L'esecuzione di Teresa Lewis, la «Sakineh americana» com'è stata ribattezzata, ha però fatto impressione anche negli Usa. In Virginia era quasi un secolo - 98 anni - che non veniva giustiziata una donna. Il presidente iraniano ieri è tornato a paragonare il caso di Teresa a quello di Sakineh. Come mai, si è chiesto polemicamente in conferenza stampa a New York, «se accade negli Usa è accettabile e da noi non si rispettano i diritti delle donne? Negli Usa una donna è stata uccisa per una sentenza simile (a Sakineh). Se è sbagliato dovrebbe essere sbagliato ovunque». ❖

→ **Domani il governo** israeliano si riunisce per decidere sugli insediamenti  
→ **Gli Usa** spingono per una proroga. A rischio il dialogo con i palestinesi

**Scade la moratoria sulle colonie  
Netanyahu tenta compromesso**

**Una corsa contro il tempo. Scadenza fissata: domenica 26 settembre. Il giorno in cui finisce la moratoria sulla realizzazione di nuove unità abitative negli insediamenti in Cisgiordania. Palestinesi contro il compromesso.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

Nel suo intervento all'Assemblea Generale dell'Onu, Barack Obama ha chiesto a Israele di estendere la moratoria sulle colonie. Lo stesso ha fatto, in una nota ufficiale, la ministra degli Esteri della Ue, Catherine Ashton. La parola è ora a Benjamin Netanyahu. Israele è pronto ad arrivare ad un «compromesso concordato» sull'estensione della moratoria per la costruzione di nuovi insediamenti in Cisgiordania. A riferirlo all'agenzia France Presse è un alto responsabile dello Stato ebraico che ha chiesto di restare anonimo. Tale congelamento, però, «non potrà essere totale». Il primo ministro Netanyahu, aggiunge ancora la fonte, «sta facendo degli sforzi intensi per pervenire a un tale compromesso prima della scadenza della moratoria, il 26 settembre». Ma il premier deve fare i conti con l'ostilità manifesta dei partiti ultranazionalisti e religiosi, e dei falchi presenti nel governo. Primo fra tutti, Avigdor Lieberman.

**AVIGDOR IL FALCO**

Più volte il ministro degli Esteri israeliano - leader di Yisrael Beitenu (Israele casa nostra, terza forza politica dello Stato ebraico) - ha manifestato pubblicamente la propria contrarietà ad un prolungamento della moratoria. In queste ore cruciali, diversi analisti politici a Tel Aviv, rimarkano il fatto che per ben due volte in poche settimane, «Avigdor il falco» ha segnalato il suo dissenso con l'assenza. Il 2 settembre, all'avvio dei negoziati diretti israelo-palestinesi a Washington, Lieberman non era presente all'avvenimento. Così come la sua sedia è rimasta vuota - assieme a quelle di tutta la delegazione israeliana - l'altro ieri al Palazzo di Vetro mentre alla tribuna

Foto di Moshe Milner/Ansa-Epa



**Il premier** israeliano Netanyahu

la colonia di Har Bracha, a pochi passi da Nablus (Cisgiordania), Landau ha proclamato solennemente: «Domenica la vita qua riprenderà il suo corso normale. Noi costruiamo - ha proseguito il ministro - non tanto perché ciò serve alla nostra sicurezza, ma piuttosto perché la nostra presenza qua è un atto di giustizia storica. Questa terra è nostra. Qui c'è la base, qui ci sono le fondamenta. Chi non crede al nostro diritto sulla Samaria (Cisgiordania settentrionale) non ha motivo di essere nemmeno nelle altre zone di Israele». I dirigenti degli insediamenti attendono con impazienza la serata di domenica. Alla mezzanotte in punto, dicono, apriranno i loro uffici e firmeranno le licenze necessarie per riaprire in massa i cantieri. «La costruzione - prevede la radio dei coloni Canale 7 -

**Gli oltranzisti israeliani  
Vogliono riprendere subito la costruzione di case in Cisgiordania**

riprenderà ora con grande slancio». «Dobbiamo recuperare il tempo perduto, in pochi mesi possiamo realizzare non meno di duemila abitazioni», dice a l'Unità Danny Dayan, presidente di Yehsha, il Consiglio degli Insediamenti in Giudea e Samaria, principale organismo di rappresentanza dei 300mila coloni ebrei.

I fondamentalisti di «Eretz Israel» si scagliano nuovamente contro l'inquilino della Casa Bianca, reo di aver perorato l'estensione della moratoria: «Hussein Obama - sentenza Gershon Messika, leader dei coloni della Samaria - è un uomo politico sfrontato e razzista. Lui forse pensa che Israele è un Paese dispotico come altri Paesi in Medio Oriente, dove i dirigenti possono concludere accordi contro il volere del loro popolo. Il popolo d'Israele vuole che la moratoria, che era un errore fin dall'inizio, finisca subito». ❖

dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite prendeva la parola il presidente Usa. Un'assenza motivata ufficialmente per il rispetto della festa religiosa ebraica di Sukkot. Ma fuori dall'ufficialità, sono in molti negli ambienti politici e diplomatici di Tel Aviv, a far notare che Lieberman non è mai stato un praticante così ligio ai dettami religiosi.

**COLONI AL VIA**

A sostegno della linea dura sono i coloni. Mentre Netanyahu, sostenuto in questo dalla diplomazia americana, cerca un difficile compromesso, c'è chi tranquillizza i coloni di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania): è il ministro Uzi Landau (Yisrael Beitenu), braccio destro di Lieberman. Accolto trionfalmente nei giorni scorsi nel-